



meditando

e fu il mare

di Giuseppe Ferrara
Michele Sorice
Vincenzo Sassanelli
Silvia Russo
Emanuele Carrieri
Franco Ferrara



pensando

denso di vita

di Claudia Simone
Gianluca Mariano
Eleonora Bellini
Pino Greco
Selene Coccia
Beatrice Genchi
Annafranca Coviello



scoprendo

custode di segreti

di Filippo Notarnicola
Pasquale Bonasora
Carlotta Venturi



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it



leggere il mare

di Rocco D'Ambrosio

Scrive Pietro Ingrao, in una bellissima poesia (qui a pag 3), che bisogna *imparare a leggere il mare*. E le *letture* potrebbero essere tante: secoli e secoli di volti, incontri, culture, lavori e mezzi ne sono la prova sublime. Personalmente leggo il mare a partire dal suo colore: tante tonalità, giochi di luce, infiniti movimenti delle sue onde creano e ricreano infiniti colori. E ospitare in sé, come dice il poeta, i suoi colori vuol dire, a mio avviso, pensare e ripensare a *chi fa il colore del mare*. Certamente il Buon Dio, per chi ci crede, o la Natura. Eppure la nostra cura (o incuria) contribuiscono a rendere migliore (o peggiore) il mare, il suo colore, la sua vita. Scrivono gli esperti che il primo che cercò di dare una spiegazione scientifica del fenomeno fu il fisico indiano Chandrasekhara Venkata Raman. Ancora oggi si parla di "effetto Raman": il colore del mare è dato dall'assorbimento della luce del sole. L'acqua limpida fornisce la massima trasparenza e la lunghezza d'onda visibile all'occhio umano come blu, riesce a raggiungere anche le grandi profondità, dando al mare il suo inconfondibile colore. Fin qui la natura. Ma non basta. Il

colore del mare è anche frutto della pulizia dei fondali e dell'acqua stessa, della non contaminazione di discariche e inquinamenti petroliferi, del lavoro che attinge con rispetto alle sue risorse o di quello che determina scempi immani, della possibilità di contemplare o percorrere la sua superficie senza il traffico di chi in mare fa sfoggio pacchiano di scooter e motoscafi oppure imperversa da brigante o trafficante di poveri esseri umani. E' il mare che attira e interroga al tempo stesso. Piace ma fa pensare. Ci eleva alla contemplazione delle meraviglie naturali, ma può essere presagio di negatività: dal tempo cattivo all'arrivo di pirati, da maremoti a disastri ecologici. Bisogna leggerlo per capirlo. *Come è profondo il mare*, canta Lucio Dalla nella sua acuta e meditata canzone. E qui il mare diventa metafora della nostra vita. Essa è ferma, come la terra, ma deve fare i conti anche con imprevedibili ostilità, antiche paure, nuove apprensioni. E' la terra ferma che lotta con la forza delle onde. Si legge nel libro di Giobbe (38): "Chi serrò tra due battenti il mare quando erompeva a fiotti dal suo grembo materno, quando gli davo per manto le nu-



bi e per fasce la foschia, quando spezzavo il suo slancio imponendogli confini, spranghe e battenti, e gli dicevo: Fin qui tu verrai e non oltre, qui si abbasserà l'arroganza delle tue onde?". Guardando il mare contempliamo quel "fin qui tu verrai" e ne siamo attratti o spaventati, stupiti o impauriti. Davanti alla paura del mare – che è la paura della vita? – ognuno cerca il suo *salvatore*. Gesù interviene nel sedare la tempesta: "Sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati! Furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Marco 4). Non c'è mare senza un

salvatore. Il mare – come la vita? – è troppo grande e imprevedibile per essere letto, capito e solcato da soli. Scrivo ciò anche con tanto rispetto e ammirazione per coloro che non credono nel Salvatore ma che, per vie diverse e ricche, hanno saputo leggere e solcare tanti mari. Sono autentici compagni di viaggio e il dialogo con loro è fonte di ricchezza nel leggere e solcare meglio i tanti mari. Siamo nello stesso *profondo* mare. Jean Yves Cousteau ha scritto: "Dopo l'istante magico in cui i miei occhi si sono aperti nel mare, non mi è stato più possibile vedere, pensare, vivere come prima". Leggendo il mare, leggendo la vita.

Jacques Yves Cousteau (1910-1997)
resistente francese, ricercatore,
saggista, testimone di rispetto
e passione per la natura
e di educazione ambientale.

un simbolo del sacro

Il mare è sempre presente nella Bibbia e nel Vangelo. Ha un carattere fortemente simbolico; i primi quattro apostoli, guarda caso, erano pescatori. Già nella Genesi lo spirito di Dio aleggia sul mare primordiale prima di essere separato dalle terre emerse; il mare si presenta come una massa unica e infinita come il suo creatore, e che dire di Noè, primo marinaio, che porta in salvo gli esseri viventi minacciati dalle onde? Il mare rappresenta risorsa e pericolo come accade nell'Esodo: il passaggio del Mar Rosso rappresenta simbolicamente il superamento di un pericolo consentito solo a chi ha fede in Dio; il mare è vasto e pericoloso come l'esistenza, la fede e la speranza consentono di procedere sicuri e navigare il mare della vita. Un altro aspetto simbolico è costituito dalla ricchezza del mare; il pesce, che appare nel miracolo evangelico della moltiplicazione, sarà nel cristianesimo primitivo l'acrostico del nome Cristo. La nave rappresenta la vita terrena riposta nelle mani di Dio, ma rappresenta simbolicamente anche la Chiesa, barca di Pietro, guidata dalla Provvidenza e dal pontefice. Quest'im-

agine è simbolicamente centrale nel culto dei naviganti che solcano i mari in cerca di opportunità, sostentamento, comunicazione, o, più semplicemente, riflessione, solitudine, svago. In ogni caso, da sempre, il mare è pericolo e nel terrore della tempesta i marinai lottano e pregano come gli apostoli nell'episodio della tempesta sul mare di Tiberiade, quando, temendo di naufragare, svegliano Gesù, che dorme tranquillo, si meraviglia di tanta paura e con un cenno la placa. Questo significa che chiunque si rivolgerà a Cristo, non solo i naviganti, vedrà placata la propria tempesta. A causa dell'imprevedibilità, dell'indomabilità e della minacciosità di questo elemento naturale sono fioriti nella religiosità popolare rituali di tipo magico e superstizioso come il "taglio" della tromba marina, tracciando con un coltello la croce nell'aria e invocando la Trinità. Il persistere del rischio e l'incertezza maggiore in mare rispetto alla terra, accentua una ritualità ripetuta e costante; il rischio maggiore è perdere la vita, tale preoccupazione sollecita e orienta la devozione e la preghiera per la salvezza dell'anima. Il mare è anche



il percorso storico o leggendario degli itinerari delle reliquie in particolare dopo lo scisma d'oriente e dopo la conquista musulmana dell'Asia Minore. L'arrivo delle reliquie o icone, spesso acquistate o trafugate, è stata all'origine di santuari e chiese, culti e tradizioni. Da qui la pietà popolare ha dato origine a feste con processioni a mare e la benedizione delle bar-

che. La metafora del mare e della nave pervade tutta l'architettura religiosa: le volte a vela, associate visivamente alle vele gonfiate dal vento; le volte carenate, come S. Zeno a Verona; i presbiteri sollevati sulle cripte come i pontili delle antiche navi; le chiese e i campanili costruiti in riva al mare, esposti al vento attraversati dalla luce e dai riflessi del mare come

nel caso di Trani. cessità dell'uomo, ma non per la sua avidità" (Gandhi, 17 dicembre 1925).

[medico, redazione di CuF, Bari]

in parola

di Claudia Simone

Inquinamento del mare. Immissione di sostanze di varia origine che ne compromettono l'ecosistema. Sin dai tempi antichi il mare è stato erroneamente considerato un'inesauribile discarica a cielo aperto in cui gettare rifiuti di ogni sorta. Le cause di inquinamento sono molteplici; tra le altre: lo sversamento di petrolio a seguito di incidenti accorsi alle petroliere, o conseguente a pratiche non corrette seguite nelle fasi di pulizia di serbatoi, cisterne, ecc.; il surriscaldamento delle acque costiere, dovuto alle acque calde provenienti dagli impianti di raffreddamento delle industrie; le scorie nucleari e tossiche riversate in mare in modo illegale da parte, prevalentemente, di organizzazioni criminali; la discarica di contenitori di plastica e altri rifiuti solidi non biodegradabili; sostanze organiche, degradabili o meno, provenienti dagli scarichi urbani non adeguatamente depurati e prodotti chimici usati in agricoltura, come antiparassitari e fertilizzanti, che giungono in mare attraverso la rete fluviale. Ad oggi, la più grande isola nell'Oceano Pacifico, tra California, Russia, Cina e Giappone, è la *Pacific Trash Vortex*, la cui estensione corrisponde a due volte il territorio della Francia ed è interamente formata da oltre cento milioni di tonnellate di spazzatura, il 90% della quale è costituita da plastica non biodegradabile.

Sfruttamento. Utilizzo eccessivo delle risorse del mare che può

condurre all'impoverimento della biodiversità ittica, e, per alcune specie, al rischio di estinzione, con conseguente alterazione degli ecosistemi marini e "desertificazione" delle acque. Studi recenti hanno evidenziato come, in alcune zone della terra, le riserve ittiche si sono quasi azzerate, riducendosi del 90%. A partire dal 2002, l'Unione Europea, con il regolamento 2371/2002, ha posto le basi per una politica comune della pesca, il cui obiettivo è quello di garantire uno sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche vive, sul piano economico, ambientale e sociale. Le misure adottate riguardano la conservazione e la protezione degli stock ittici e degli ecosistemi marini, l'accesso alle acque e alle risorse, la flotta, il controllo delle attività e la partecipazione delle parti interessate in tutte le fasi della politica comune.

Lavoro. Molteplici sono le attività lavorative legate al mare ed al suo utilizzo come fonte diretta di risorse o via di comunicazione: la pesca e la commercializzazione delle risorse ittiche, i cantieri navali, i servizi di logistica portuale, l'attività estrattiva dei suoi fondali, le iniziative turistiche ed il relativo indotto. Di recente si sono sviluppate anche nuove tipologie di professioni legate al mare, come, ad esempio, l'ittoturismo, in cui i pescatori si sono "reinventati" guide e consentono ai turisti di vivere esperienze del tutto nuove a bordo della propria barca, alla

scoperta di una realtà ambientale che altrimenti non potrebbero conoscere. L'Economia del mare, secondo quanto riportato dal quarto rapporto stilato dal Censis sui dati 2011, rappresenta il 3,4% del PIL nazionale, pari a 48 miliardi di Euro, con 800.000 imprese che operano nei diversi settori e 670.000 addetti complessivamente impiegati, incluso l'indotto.

Luogo di incontro. Il mare come punto di arrivo e di partenza, di incontro di culture e scontro delle diversità. Tradizioni che si mescolano creandone di nuove; idee e pensieri che si confrontano e per questo si evolvono; rivendicazioni di appartenenza, anche religiosa, che si mescolano allo spirito di accoglienza che unisce al di là di ogni confine geografico. Il Mediterraneo è un esempio prodigioso di luogo di incontro tra i popoli, anche molto "lontani" tra loro, che hanno imparato a convivere nel rispetto delle differenze. Pur se gli episodi di cronaca, anche recente, ci insegnano che la fobia del diverso è estremamente difficile da vincere e superare definitivamente.

[dipendente settore creditizio, redazione di CuF, Castellana Grotte, Bari]



tra i libri

di J.-Y. Cousteau

Jacques Yves Cousteau Nasce a Saint-André-de-Cubzac, in Francia, l'11/6/1910.

A vent'anni entra in marina, partecipa alla guerra tra le fila della resistenza francese, esegue le prime ricerche sottomarine sperimentando invenzioni rivoluzionarie: suoi sono gli occhiali antesignani della maschera subacquea e il primo erogatore per immersioni subacquee.

All'inizio degli anni '50, un ricco irlandese gli mette a disposizione un ex dragamine, che, ribattezzato "Calypso", diventerà il celeberrimo laboratorio oceanografico galleggiante con cui Cousteau esplorerà e studierà tutti i mari del pianeta.

La instancabile attività del Comandante spazierà dall'archeologia subacquea allo studio della biologia marina, dallo sviluppo di tecniche di permanenza sottomarina prolungata alla promozione di campagne di sensibilizzazione e protezione dell'ambiente, anche antinucleariste.

A riguardo suggestiva risulta la missione dei due organismi no-profit fondati da Cousteau, rispettivamente, nel 1973 e nel 1981, la "Cousteau Society" e la "Fondation Cousteau" (oggi "Équipe Cousteau"): "la protezione e il miglioramento della qualità della vita per le generazioni presenti e future".

Ma Cousteau è stato anche il prototipo del moderno divulgatore scientifico: attraverso i suoi libri ha spiegato al grande pubblico, con parole semplici, i misteri e il valore del "mondo del silenzio", quegli abissi in cui ha condotto milioni di occhi grazie ai suoi film-documentari, che gli sono

valsi ben tre premi Oscar. Muore a Parigi il 25/6/1997.

su di lui e tra le sue opere:

www.cousteau.org;
Il mondo del silenzio [libro], 1953;
Il mondo del silenzio [documentario], 1956;
Il mondo senza il sole, 1964;
The Ocean World of Jacques Cousteau, 1973-1978.



meditando

di Michele Sorice

un tesoro da amare

Il mare costituisce da sempre uno dei luoghi dell'immaginario: sfida e mistero per i naviganti dell'epica classica; raccolta di tesori nascosti quanto inafferrabili per i pirati che partivano da Tortuga; spazio demoniaco popolato da mostri spaventosi per esploratori del passato e di un futuro apocalittico; immagine della persona amata o sua metafora, dove anche il naufragar può essere dolce. Ma il mare è anche luogo fisico, dispensatore di cibo e in epoche recenti di ricchezze come il petrolio e l'energia. E' persino "territorio": ossimoro solo apparente, dal momento che il mare può appartenere a uno Stato, essere oggetto di contesa (anche bellica), diventare tomba per chi cerca di fuggire alla povertà e magari viene respinto da chi quel tratto di mare possiede. Non è un caso che esista un diritto del mare. Il mare delle vacanze, quello che separa famiglie lontane e ancora il mare che divide.

Esiste tuttavia un mare che unisce, che per secoli non ha avuto i nomi delle nazioni o delle divinità. Il mare che lambisce le coste di Scozia e Irlanda, che tocca con potenza le scogliere di Bretagna e che va a sud fino alla penisola iberica, è stato per secoli semplice-

mente il Mar Celtico. Quello di popoli diversi e lontani eppure vicini nella cultura, nella musica, nel primato riconosciuto al valore della vita e della diversità: un valore gridato anche quando eserciti potenti ne violentavano la storia e la dignità. Parliamo di una cultura celtica che, ovviamente, non ha assolutamente niente a che vedere con le pagliacciate esoteriche della inventata mitologia leghista. Non è un caso che il Triskell sia abbraccio e mai guerra, integrazione e mai divisione. Non è un caso che nella tradizione bretone il malato mentale è degno di attenzione non per pietà ma perché la sua mente è stata toccata da Dio, un mistero talmente grande al cui cospetto l'uomo può facilmente impazzire. Non è un caso che la musica celtica, la più identitaria fra quelle popolari, sia da sempre una spugna che assorbe e con altre culture si ibrida.

Il Mar Celtico è un mare che unisce, un'identità simbolica che accomuna, segno di dialogo: sta in mezzo, tutti vi possono accedere ma a nessuno appartiene. I suoi tesori, come recitano le antiche poesie irlandesi, sorridono all'umanità' intera; un dono che esalta il soggetto e la sua dimensione comunitaria allargata. Sem-



bra quasi un'anticipazione precristiana del personalismo comunitario. Un mare da rispettare, quando il suo vento tagliente attraversa le Ebridi, e da amare per la vita che offre.

Un mare di tutti insomma, così diverso dalla volontà di potenza delle guerre di conquista che del mare ha fatto un vessillo e un campo di battaglia. Da una parte le culture della guerra, che trattano il mare come un territorio, finito, definito, cristallizzato. Dall'altra parte le culture dell'accoglienza per cui il mare è sempre diverso, in divenire, infinito.

Il Mar Celtico è metafora dell'ac-

coglienza e dell'incontro. Ecco un altro dei temi della cultura celtica: l'incontro che produce cambiamento, trasformazione, che si tratti dell'incontro fra esseri umani o esperienza mistica. Non è poi così lontano il sogno dei poeti di Bretagna, di Scozia e d'Irlanda dalle visioni di San Giovanni della Croce; e i monaci irlandesi lo avevano già intuito.

Tutti accomunati dall'aria di quel mare così freddo, a volte ostile, duro; eppure sempre vicino, sempre diverso, di tutti e per tutti.

Il Mar Celtico è il luogo simbolico dell'assenza di confini: come puoi delimitare ciò che è per sua

natura infinito e in movimento? A confronto del sogno del Mar Celtico, la mania di catalogare e definire sembra piccola come la pretesa di voler versare tutta l'acqua del mare in una buca sulla spiaggia. Difficile da spiegare a chi vuole sempre controllare e giudicare, a chi pensa di avere sempre la parola definitiva.

L'infinito si accoglie con amore; davanti a esso si deve avere la forza di fare un passo indietro e lasciarsi abbracciare.

[docente universitario, socio di CuF, Luiss, Roma]

pensando

di Eleonora Bellini

Ho intervistato tempo fa, per un giornale locale, alcuni pescatori di Monopoli, che mi hanno raccontato, tra le altre cose, delle problematiche che affliggono in questo momento il settore della pesca. Prima fra queste è il costo del carburante, circa 550 € per una giornata lavorativa di 18 ore, che va a sommarsi agli altri costi sostenuti dai pescatori, quali gli stipendi per i dipendenti, i costi di gestione della barca e gli studi di settore. In più si sta verificando una riduzione della quantità di pescato, legata principalmente all'impoverimento delle risorse ittiche, sebbene alcuni pescatori attribuiscono parte delle responsabilità ad un regolamento imposto dall'UE, circa l'allargamento delle dimensioni delle maglie delle reti da pesca. Come contromisura alcu-

ni proponevano una riduzione delle giornate lavorative a 2-3 giorni alla settimana, come avviene nel nord dell'Adriatico, e una maggiore valorizzazione del prodotto, che si potrebbe ottenere incrementando il prezzo del pesce di 1-2 € al chilo. Ciò sarebbe possibile se a Monopoli fosse presente un mercato ittico, dove c'è un'asta, che dà la possibilità di regolare il prezzo del pesce, e dei punti vendita gestiti direttamente dai pescatori. La mancanza di un mercato ittico è un problema molto sentito dai pescatori monopolitani, che potrà essere risolto in futuro, se ci sarà la volontà politica di farlo, con un intervento sul piano urbanistico generale.

[assegnista università del Salento, redazione di CuF, Monopoli, Bari]

pensando

di Pino Greco

Mi fa pensare la parola mare al senso smisurato che essa rappresenta. Infatti più che dell'aspetto poetico del mare, mi viene alla memoria molto più facilmente il meditare a quanti modi positivi o negativi di dire nel parlare comune tale parola viene riportata: mare di guai, mare di soldi, mare di problemi, un mare di ... per chi li ha o per chi non lo possiede.

Però di difficoltà anche il mare ce l'ha. Non possiamo dimenticare quante sciagure lo abbiano cambiato (affondamento di navi, petroliere, scarichi illegali, malcostume comune, inquinamento, saccheggio dei fondali o delle specie in estinzione, etc.) e che ne provocano una profonda mutazione genetica. Dal mare ogni popolo ha attinto sia per sostenersi sia per

diletto, ma mai che abbia posto freno o attenuato le cattive abitudini che lo potessero preservare.

È una riserva del nostro pianeta e come la terra anche l'acqua, il mare, li stiamo trattando come beni inesauribili, immutabili e sempre disponibili, utili alle nostre esigenze. Mai a pensare per noi o per chi ci seguirà che anche questo bene, se non trattato con riguardo e parsimonia, potrà non essere più disponibile, rendendolo poi anche di inestimabile valore e a cui non si potrà farne a meno.

Sono fiducioso nell'intento della sopravvivenza del genere umano, per la quale prima o poi ponga anche esso in cima ai beni da preservare dall'incuria e dalla trascuratezza.

[presidente di CuF, Cassano, Bari]



crescendo

di Gianluca Mariano

La vita è come un giocattolo se ci giochi capisci com'è e come funziona, capisci quanto è bella e importante; se invece non ci giochi non capisci nulla e sei pronto a buttarla via.

Il mare è come se fosse un punto di ripartenza, perché ogni volta che lo guardi capisci che dall'altra sponda ci sarà sempre qualcuno che sta peggio di te, è lì che si inizia ad usare il giocattolo anche se c'è un pezzo rotto, bisogna metterci una pezza sopra e ripartire.

Il rimedio è proprio il mare che insieme al vento fanno coppia fissa, sembrano quasi due bambini che giocano sull'altalena: il vento spinge il mare ed esso, spinto dal vento, travolge tutti dalla sua felicità e riesce a strappare un sorriso dal profondo del cuore.

Con tutto l'amore e la forza che ha, lo tira fuori, dandoti le istruzioni del giocattolo che hai ricevuto: la vita.

[alunno di I media, Roma]

poetando

di Pietro Ingrao

Solo

Solo contemplare l'onda:
senza invocare transito
cibo: ospitarla
nella mente, senza frutto,
senza tentare alcuna costa,
né alcuna schiuma
frangere. Non più strumento:
leggere il mare.

da *L'alta febbre del fare*



bene globale da salvaguardare

Meraviglioso ... guarda intorno a te, che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare! I versi sono tratti dalla celebre canzone cantata da Domenico Modugno. Mare, non solo presenza meravigliosa ma anche essenziale risorsa per la vita sul globo terrestre.

Circa il 70 per cento della superficie del pianeta è coperta dagli oceani; il volume delle acque oceaniche è stato stimato in circa 1.332 milioni di chilometri cubi e costituisce il 96,5 per cento del totale delle acque terrestri. Gli oceani rappresentano, quindi, l'ambiente più diffuso sulla terra.

L'ambiente marino è, inoltre, parte essenziale dell'ecosistema terrestre. Il delicato equilibrio della vita sulla terra è basato sulla interazione fra energia fornita dal sole, gli oceani e l'atmosfera; lo stesso clima sul globo è influenzato dagli oceani che, tra le altre cose, giocano il ruolo di serbatoio e di mezzo di trasporto della energia solare; ancora, la maggior parte delle piogge trae origine dall'evaporazione degli oceani.

Non c'è bene più globale del mare: costituisce, infatti, un unico si-

stema che, teoricamente, mette in comunicazione ogni punto sulla costa. Al di fuori delle acque territoriali esso è di tutti ma ciò non significa che ognuno può farne libero uso a proprio piacimento.

Il mare deve essere salvaguardato in quanto elemento centrale ed essenziale per la vita terrestre. Cosa significa? Che, innanzitutto, deve essere rispettato e non può essere considerato una discarica: il bene è immenso ma non infinito e ciò che immettiamo non sparisce magicamente ma rimane lì. Ben che vada, al massimo, si trasforma.

L'ecosistema marino è minacciato dall'inquinamento. Indagini del 2008 (UNEP 2009, *Marine Litter: A Global Challenge*, Nairobi) stimano mediamente, nella zona sottoposta ad indagine, in 230 kg per chilometro quadrato la quantità di rifiuti galleggianti nel Mediterraneo. Circa l'ottanta per cento è costituito da plastica, prevalentemente sacchetti della spesa non biodegradabili, con grave danno per molte specie viventi. Anche negli oceani la presenza della plastica ha dato origine, in particolari condizioni di correnti, a zone ad

altissima concentrazione di plastica come il *Pacific trash vortex* (vortice di rifiuti, cfr. sito di *Greenpeace*) esteso circa quanto la superficie della penisola Iberica.

Non meno importante e pericoloso è l'inquinamento chimico e da discariche urbane. Si verificano, così, fenomeni quali, ad esempio, lo sviluppo abnorme di talune specie di alghe con il conseguente deterioramento della qualità delle acque (eutrofizzazione).

Anche la pesca non può andare oltre il limite del sostenibile: lo sfruttamento incontrollato delle risorse ittiche provoca il crollo delle popolazioni marine. A tal fine, si vanno diffondendo politiche di controllo quali, ad esempio, divieti, limitazioni, fermo biologico.

Per quanto riguarda la situazione italiana, Legambiente, nel rapporto sul mare del 2011 (*Legambiente, Mare Monstrum*, 2011), riassume i dieci nemici del nostro mare: (1) Gli scarichi fognari non depurati; (2) Il cemento sulla spiaggia;

(3) Le trivellazioni *off shore* di petrolio; (4) Il traffico delle petroliere; (5) I rifiuti plastici in mare; (6) La pesca illegale e le spadare; (7) Le navi dei veleni; (8) L'inquinamento industriale; (9) L'erosione costiera; (10) Il carbone nelle centrali termoelettriche sulla costa.

Altro aspetto importante riguarda il rapporto tra il mare e la terraferma: non devono esserci barriere ma un continuo e vitale *colloquio*. Ciò significa: (a) Per i territori extra urbani, il demanio marittimo deve essere considerato un *bene comune*, indisponibile per interessi privati o, peggio ancora, speculativi e devono essere salvaguardate le zone di rispetto lungo la costa; (b) Per quanto riguarda le città costiere, c'è da considerare che molte di esse sono nate proprio in funzione del loro rapporto con il mare ma, spesso, l'evoluzione urbanistica incontrollata ha negato e cancellato tale rapporto. Lo sviluppo urbanistico deve essere pianificato, invece, favorendo il *dialogo* con il mare e riscoprendo la positività di questa relazione per la vita stessa delle città. Grandi real-

tà come Genova e Barcellona hanno operato in tal senso e ne hanno tratto indubbio beneficio.

E' necessario, quindi, rafforzare gli strumenti legislativi ed operativi, nazionali ed internazionali a garanzia delle risorse marine ed, inoltre, garantire che ogni intervento antropico sul mare non ne alteri l'ambiente ed il relativo equilibrio.

Ormai, la scienza mette a disposizione numerosi strumenti e conoscenze che permettono di valutare gli effetti di ogni nostra azione sul sistema marino con precisione crescente. La maggiore conoscenza, però, ci obbliga ad una maggiore responsabilità. Non possiamo più mirare ad interventi liberi, incontrollati che soddisfano interessi ed esigenze private e non tengono in alcun conto le esigenze della collettività. Certamente, non potremo più assolverci dicendo: "*non sapevamo che ...*".

[ricercatore del CNR, socio di CuF, Bari]



speranze o tragedie

Il mare è un luogo che ospita molte realtà e che offre infinite possibilità di riflessione: è fonte di vita e di lavoro per coloro che vivono della sua generosità, può essere un posto di divertimento o di riposo per chi cerca tra le sue onde un momento di evasione, ma può anche trasformarsi in luogo di disperazione per molti che provano a sfidarne l'imprevedibilità. Decine, a volte centinaia, di persone lasciano ogni notte le coste dell'Africa settentrionale per salpare verso l'Italia: affollano spiagge poco frequentate in cui attendono pazientemente un imbarco furtivo e pericoloso, "illegale". La disperazione non conosce legalità. Che cosa rappresenta il mare per i "clandestini"? Un mare che in poco tempo permette di arrivare dall'altra parte, in luoghi dove si sognano nuove possibilità, lontano dalla miseria, dalla fame, dalle malattie? Pochi giorni di sacrifici e la vita cambierà. Il costo del viaggio è caro, in media tra gli 800 e i 1.000 euro, è alto il prezzo da pagare per una speranza ma vale comunque la pena provare, non importa se indebitandosi o persino rubando, l'importante è paga-

re, partire. Prima di salpare i "passeggeri" non sono sottoposti a controlli igienico sanitari e non esistono medici durante il tragitto: ci si ammala facilmente ed una semplice influenza o una malattia infantile diventano immediatamente un grande pericolo. Poco cibo, poca acqua, aprono la strada a morti premature, soprattutto da parte dei bambini, a volte neonati. Tra i "passeggeri" infatti non ci sono solo uomini ma anche donne, bambini e minori non accompagnati. Questi ultimi, in particolare, sono per lo più maschi perché per le bambine la "clandestinità" è diversa: tra compromessi e violenze è raro che riescano da sole ad arrivare alla costa e salire su una barca per l'Italia. Numerose sono invece le mogli che navigano senza marito, spesso in compagnia dei soli figli. In maggioranza sono vedove che hanno perso gli uomini catturati dalla guerra o morti durante il viaggio ma non manca chi cerca di ricongiungersi con il proprio coniuge già emigrato, che per motivi di "illegalità" non può lasciare l'Europa. Molte donne, anche se in misura minore, sono fuggite dalla schiavitù di

rapporti obbligati mentre altre hanno subito la brutalità di un'emigrazione irregolare e, divenute madri, hanno continuato a viaggiare da sole. Mondi diversi su un'unica barca. Le navi, principalmente barche di modeste dimensioni o pescherecci, ospitano una quantità di persone notevolmente maggiore rispetto a quella concessa dal mezzo, che fatica quindi a resistere alla precarietà del mare e lascia sprofondare le sue "merci umane". Il viaggio è duro, pericoloso e in mare i "clandestini", per lo più profughi e potenziali rifugiati, iniziano a rimodellare la propria personalità: hanno visto esseri umani, persone care o sconosciute, perdere la vita, uccisi dalla fame, dal freddo, dalla furia delle onde o da quella degli uomini, divisi da odi razziali o in lotta gli uni gli altri per una sopravvivenza a rischio. Le tragedie spesso hanno dell'incredibile: come mai una giornata bella, con mare calmo e buona visibilità, diviene d'improvviso, furiosa, urlante, malvagia? Forse la colpa è di alcuni "passeggeri", indegni. Pochi attimi e la superstizione nutre la follia: il pregiudizio etnico si scaglia



contro l'altro, il nemico, il problema. Gli "indegni" vengo sacrificati e il mare miete le sue vittime. Sue o degli uomini? Non sempre il dolore unisce gli esseri umani e la lotta per la sopravvivenza non necessariamente si cristallizza nella solidarietà: quando false credenze addormentano la ragione, affogano speranze e corpi senza nome. Nonostante tutto però gli imbarchi continuano: si continua a rischiare, a sperare. Il mare, in particolare il Mediterraneo, costituisce dunque un importante luogo d'osservazione che invita a prendere atto di quanto la miseria e la disperazione possano facilmente trasformarsi in affari o in tragedie annunciate. La vita di un migrante irregolare è un business per chi trasporta, un affare reddi-

tizio: il bisogno di alcuni è guadagno e gioia feroce di altri. Tutto ha un prezzo nel "mare dei clandestini", anche l'aria: si vende aria in cambio di euro. Quest'ultima, solitamente abbondante e generosa, si concede con avidità e diventa immediatamente un'importante fonte di reddito. L'elevato numero di migranti presenti all'interno delle imbarcazioni la rende infatti malsana e insufficiente e un posto all'esterno può divenire velocemente oggetto di un'asta crudele o di un mercato di speranza. Non sono rare le morti per soffocamento. Che cos'è allora oggi il mare per un "clandestino": una speranza o una tragedia annunciata?

[dottoranda PUG, Roma]

meditando

di Vincenzo Sassanelli

rotta per 130°

Siamo in navigazione da 15 ore, un vento lieve e largo gonfia appena le vele, le coste italiane non sono più a vista, il canale è calmo, una lieve corrente ci aiuta a scendere, immagino il contorno forte ed amico di Othoni, ma non lo vedo, non posso ancora vederlo.

Risate e chiacchiere amene segnano il lento scorrere del tempo. Qualcuno si assopisce, qualche altro legge. Sento sulla pelle sole e vento, volgo lo sguardo qui e lì per vedere se il mare e le condizioni meteo mi sono amiche, ovvero se lontano, un punto più scuro rivela un'altra imbarcazione o una nave. Così facendo godo dell'infinito; per dove io volga lo sguardo solo mare. È tremendamente bello sentirsi soli. La distesa azzurra si perde all'orizzonte, e mi dona l'incontro con una tartaruga. Si increspa leggermente, a un centinaio di metri, e poi ribolle: sarà un branco di tonni. Vociare più alto sulla barca, d'improvviso, si leva e permane. Qualcuno corre a prua, un altro sotto coperta, e poi il più classico dei richiami: ci sono i delfini!

Pian piano il sole cala regalandoci colori indimenticabili; in alto l'azzurro si tinge di rosa, e poi di un rosso che muore nel giallo, e poi ancora cambia ancora tonalità, è scuro, sempre più scuro. Ora si è fatta notte, si avvicina il momento di mettere qualcosa addosso. Non è il solito rito terragno, il bisogno lo senti sulla pelle. Qui comanda la necessità, non la esteriorità. Con il buio un richiamo fisiologico, è tempo di mangiare qual-

cosa, prepararsi ad un'altra notte di navigazione. Non c'è bisogno di dirlo, l'equipaggio è affiatato, migliaia di miglia insieme ti offrono un grande dono, capirsi senza parlare. Qualcuno scende e, poco dopo, riaffiora con cibo e bevande. Sette uomini nel pozzetto, una luce fioca, si divide tutto quello che c'è e si continua a ridere, a chiacchierare, mentre ognuno aguzza i suoi sensi, per carpire dal microcosmo un segnale che possa indicare qualche variazione.

La barca continua a filare dolcemente, ed anche un po' di rollio o di beccheggio conciliano una visione del mondo diversa da quella che fino a poche ore fa si aveva nella quotidianità di un mondo accelerato. Ecco, stiamo vivendo fuori dal tempo, nel senso che non è l'orologio che impone le azioni, è il ciclo naturale a dettare, come si dice con pessimo vocabolo, "l'agenda".

Ho deciso i turni, due ore per coppia, ed io, che sono il comandante, sempre in pozzetto. Un'occhiata agli strumenti, rotta per 130°, velocità 6,8 Kn, vento da Nord-Ovest 12 nodi. Le raccomandazioni sono sempre le stesse: "Se vedi una luce, se senti un rumore o un odore, se il vento rinfresca avvisa!"

E di notte il pensiero si fa più dolce, vola veloce, pensi di vedere qualcosa, ma è solo un'illusione ottica. Così ripensi a mostri marini, miti e leggende e, senza capire perché, sovengono lievi e lontani ricordi. Si stempera tutto a bordo, ti senti più buono, più libero. Il vento rinfresca, il mare comin-



cia a formarsi, e allora alle manovre. "Riduci il fiocco, una mano alla randa. Vado io all'albero." E la barca corre un poco di più. Non so se ne sono contento. Si accorcia il tragitto, ma diminuisce anche l'essere sospesi nel tempo. Il caffè notturno non manca; ad ogni cambio di turno è di prassi. E di notte i discorsi si fanno più intimi, non nascondi all'amico quello che pure non gli hai mai raccontato durante un lungo inverno.

Fino all'aurora, che ogni volta è un'emozione nuova. Con essa il profilo della terra. Ed ogni volta

mi beo di un pensiero, sempre uguale a se stesso. È straniera solo per chi è a terra. Non ci sono barriere per mare, non c'è bisogno di passaporto per navigare. E qui le leggi sono uguali da sempre. Per tutti. Costeggiamo Corfù, e poi Paxos. Ci attende la meta agognata da quasi undici mesi. È tempo di dar fondo all'ancora.

Ora la barca è ferma, la culla un po' di risacca. È tempo di fare un tuffo. Ne ho voglia, ne ho bisogno. Mi immergo completamente, ed altre sensazioni affiorano. Come un anno fa. Come sempre di questa stagione.

È diverso il mare se ci sei dentro. Non è più ponte tra due terre, due culture, due mondi, tra uomini e cose. Diventa un elemento, come l'aria, la terra. Armiamo il tender, scendiamo a terra, e, barcollando sui ciottoli mi volto un attimo per guardare l'acqua. È ancora diverso, anzi è altro.

E allora mi chiedo: cosa è per me il mare?

Il mio mare è un rito, mai uguale a se stesso, che si nutre di natura, amicizia, e umanità.

[ingegnere, socio di CuF, Bari]

meditando

di Emanuele Carrieri

oro o piombo?

È vero che non è tutto oro ciò che brilla, ma è anche vero che non è tutto piombo ciò che non luccica. È proprio ciò che sta accadendo a proposito degli atti di pirateria nell'Oceano Indiano e, in modo particolare, nelle acque al largo delle coste della Somalia. In base a un rapporto dell'Onu del 2006, quelle acque sono lo scenario di una vera e propria rissa internazionale, alla quale partecipano intere flotte di grandi navi da pesca di tutto il mondo che continuano illegalmente a saccheggiare il patrimonio ittico e che seguivano a scacciare le piccole barche da pesca, appunto per questo molto miseramente attrezzate. Secondo un altro rapporto dell'Onu, una quantità di pesce del valore di circa trecento milioni di dollari viene catturata ogni anno nelle acque al largo delle coste della Somalia. I piccoli pescatori, la cui attività è sempre stata di modeste proporzioni, non dispongono delle imbarcazioni evolute e delle tecnologie dei loro concorrenti: tantis-

sime volte si sono lamentati di essere presi di mira dalle grandi navi da pesca con pompe antincendio e armi da fuoco. I pescherecci di alto mare di paesi lontanissimi, come la Corea del Sud, il Giappone e la Spagna, operano nelle acque al largo delle coste della Somalia, molte volte illegalmente e senza licenza, da decenni, secondo quanto afferma l'Onu. Di frequente battono bandiere di comodo, prevalentemente di paesi che forniscono agevolazioni e facilitazioni per la navigazione, come il Belize ed il Bahrein, e che aiutano a eludere i regolamenti internazionali e a evadere i controlli dei propri paesi di appartenenza. Ma, al di là della pesca illegale e selvaggia, le navi straniere sono, prima di tutto e al di sopra di tutto, accusate di scaricare rifiuti tossici e nucleari nelle acque al largo delle coste della Somalia. Un rapporto del 2005 dell'UNEP, agenzia dell'Onu per la tutela dell'ambiente e la promozione dell'utilizzo sostenibile delle risorse natura-

li, ha riferito di depositi di uranio radioattivo e di altri depositi pericolosi che hanno provocato una ondata di affezioni respiratorie e di malattie della pelle nei villaggi lungo le coste somale. Migliaia di persone sono morte e molte altre oggi soffrono di malattie da contaminazione industriale in un paese dove non esistono industrie. Secondo l'Onu, all'epoca del rapporto, scaricare questo tipo di materiali nelle acque al largo delle coste della Somalia costava a una compagnia europea poco meno di tre dollari a tonnellata, contro i duecentocinquanta dollari a tonnellata che comportava un corretto smaltimento in Europa. Oggi la comunità internazionale, che non si è mai preoccupata di soc-

correre queste persone e nemmeno di proteggere le coste somale dalla depredazione e dalla distruzione, ha assunto una dura posizione contro gli atti di pirateria marittima. Negli ultimi tempi, il fenomeno della pirateria è stata dichiarato essere la più grande minaccia nella regione del Corno d'Africa: una definizione che scaturisce dal semplice fatto che a essere minacciata è, anzitutto e soprattutto, una delle rotte commerciali più importanti del mondo, quella che collega l'Asia con l'Europa. Forse proprio per mettere in evidenza questo pericolo, invece che dire che questi sono poveri disperati sfruttati dalle centrali criminali con le quali l'Occidente commercia armi, droga e rifiuti tossici e nucleari, è stato fatto passare il messaggio che i pirati sono feroci banditi alleati dei terroristi islamici. Ma, supposto, per il momento, che le cose stiano davvero così, pur senza riconoscerlo in via definitiva, è comunque bene esse-

re consapevoli che si è arrivati a questo punto estremo solamente per il fatto che è rimasta inascoltata e inesaudita la voce di chi, per anni, domandava con insistenza la restituzione del proprio mare e delle sue ricchezze. Un mare dal quale, per secoli, avevano tratto felicità e prosperità le popolazioni costiere. Voci che, in ogni caso, nessuno ha mai trasmesso all'opinione pubblica mondiale. Proprio in questo modo è stata favorita la nascita e la crescita del fenomeno della pirateria. E adesso, le imprese di qualche centinaia di poveri disperati sfruttati dalle centrali delle carneficine di migliaia di civili in molte parti del mondo e della drammatica condizione delle centinaia di migliaia di rifugiati e di profughi in Somalia e in tante regioni del continente africano.

[impiegato statale, redazione di CuF, Taranto]

disegnando

di Anna Franca Coviello

Il disegno in copertina, in alto a sinistra, è stata realizzato da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che già collabora con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.

una tragedia nel mistero

Sono le 22.27 del 10 aprile 1991. Il traghetto Moby Prince, partito da pochi minuti dal porto di Livorno, penetra con la prua nella fiancata della petroliera Agip Abruzzo. In un attimo il combustibile della petroliera investe il traghetto e si infiamma: 140 morti, 1 superstite. È la più grande tragedia nella storia della marineria italiana, ma quello che è davvero successo quella notte di ventuno anni fa resta, appunto, un mistero. Nessuno sa ancora spiegarsi come, in una tipica serata primaverile con il cielo limpido e il mare calmo, un traghetto possa essersi schiantato contro una petroliera lunga trecento metri e alta come un palazzo di cinque piani, nessun processo è mai arrivato a stabilire la verità e ancora oggi l'associazione dei familiari delle vittime chiede giustizia. La storia giudiziaria di questa vicenda è emblematica di quello che può accadere in Italia. Subito dopo l'incidente la Procura apre un fascicolo per omissione di soccorso e delitto colposo, il processo di primo grado si concluderà nel 1997 con gli imputati assolti perché "il fatto non sussiste", il processo d'appello (1999) rivedrà in parte la sentenza, dichiarando, però, il non doversi procedere per intervenuta prescrizione del reato. Ancora nel 2006 i figli del comandante della Moby Prince provano a far riaprire l'inchiesta ma anche in questo caso, secondo i magistrati, le ricostruzioni dei fatti risultano "fantasiose e non rispondenti al vero". E così, nel 2011 anche l'inchiesta-bis, aperta

su istanza dell'ex-magistrato Carlo Palermo, ora in qualità di avvocato, viene archiviata: l'incidente fu provocato da errore umano. A ventuno anni dall'accaduto ci sono ancora due tesi contrapposte sulla tragedia del Moby Prince senza dimenticare che, nel frattempo e per vicende diverse, il giudice del processo di primo grado è stato condannato per corruzione in atti giudiziari e Carlo Vizzini, all'epoca dei fatti Ministro della Marina mercantile e tenace sostenitore della tesi dell'errore umano, è stato coinvolto nello scandalo della tangente Enimont. Quali, allora, i punti mai chiariti su quanto accadde il 10 aprile del 1991? Secondo i procedimenti giudiziari l'errore umano fu causato da un banco di nebbia che, come recita la sentenza del 1999, insisteva sulla petroliera e lasciava pienamente visibili le altre navi. Siamo di fronte ad uno strano fenomeno, dunque, una nebbia che avvolge una sola nave nonostante numerose testimonianze del personale della capitaneria dicano il contrario. Viene addirittura ignorato un documento scoperto da Carlo Palermo, il registro dell'avvisatore marittimo, che alle 22.27 rileva visibilità per 5/6 miglia (circa 10 km). Altro punto oscuro è quello legato ai soccorsi. Nonostante l'Agip Abruzzo abbia comunicato tempestivamente alla capitaneria di aver impattato un'altra imbarcazione, nonostante il Moby Prince sia l'unica nave uscita dal porto nei minuti precedenti, nessuno cerca il traghetto, nessuno a Livorno ascolta il di-



sperato mayday lanciato dal Moby alle 22.26 e 9 secondi, anche se lo stesso viene ascoltato a Genova. Solo alle 23.45 alcuni ormeggiatori avvisteranno il Moby Prince salvando il mozzo, l'unico superstite, che ai soccorritori chiederà prima di aiutare altri naufraghi ancora vivi per poi smentire tutto una volta trasbordato su una motovedetta della capitaneria. Nessuno ha chiesto spiegazioni al comandante del porto di Livorno sul mancato coordinamento dei soccorsi. Alla fine i primi soccorritori saliranno sul Moby Prince sedici ore dopo la collisione, quando ormai il traghetto è una bara galleggiante. Si sarebbe potuto salvare qualcuno? Secondo le indagini tutti sono morti in pochi minuti ma l'anatomopatologo che ha effettuato le perizie sui cadaveri ha rilevato presenza di monossido di carbonio superiore al 90%, ciò significa che quelle persone prima di morire hanno respirato fumo per alcune ore. Ma l'Agip Abruzzo e il Moby sono davvero le uniche navi impegnate in mare quella sera? Nessuno ha voluto

indagare su questo, da quello che raccontano i testimoni, invece, la rada del porto la notte del 10 aprile sembra un incrocio all'ora di punta. A poca distanza da lì c'è la base statunitense di Camp Darby, la sera dell'incidente (testimonianza di un Capitano della Guardia di Finanza) sembra ci sia una intensa movimentazione di materiale bellico ed esplosivo tra la base e alcune navi americane ferme in rada, ma le domande sulla posizione e l'attività di tre navi militari e altre quattro legate ai trasporti dell'esercito americano restano senza risposta grazie agli accordi Nato che consentono di non avvisare nessuno quando un'imbarcazione militare effettua operazioni nell'area portuale. In porto quella sera c'era anche la 21 Okeanos II, un peschereccio somalo fermo, stando alle fonti ufficiali, per riparazioni e coinvolto qualche anno più tardi nell'inchiesta sul traffico di armi coperto dalla cooperazione internazionale, portato alla luce da Ilaria Alpi la giornalista Rai che per quell'inchiesta fu ammazzata in Somalia.

Secondo numerose testimonianze il peschereccio quel giorno fu prima rifornito di carburante e al momento dell'incidente non era al molo. Anche in questo caso nessuna indagine. Ma agli atti risulta anche la presenza di navi fantasma, una non chiara dinamica dell'impatto non chiara anche la posizione reale dell'Agip Abruzzo; la natura di quella strana nebbia, a detta di alcuni testimoni fumo che fuoriusciva dalla petroliera a causa di un guasto, ancora prima che il Moby lasciasse il porto; le tracce di una inspiegabile esplosione che, secondo i rilievi effettuati, pare avvenuta sul traghetto. Tante domande senza risposta; una richiesta di riapertura delle indagini, mentre i familiari e gli amici delle vittime guardando il mare, il 10 aprile di ogni anno lanciano in mare un fiore per i loro cari vittime, ancora, di non si sa che!

[cooperatore sociale, redazione di CuF, Conversano, Bari]

il lupo, il cane e il governo

Un lupo, sfinito dalla magrezza, si imbatté in un cane ben nutrito. Si salutarono e si fermarono a parlare: "Dimmi un po', come fai a essere così bello lusto? Che cosa hai mangiato per avere messo su tanta carne? Io, che sono molto più forte di te, muoio di fame...". Il cane con sincerità rispose: "Puoi essere nella mia stessa condizione se sei disposto a prestare al padrone un servizio come il mio". "Quale?" chiese il lupo. "Custodire il portone e proteggere di notte la casa dai ladri". "Io sì, sono pronto: ora mi tocca sopportare neve e pioggia; è dura la vita che trascino nei boschi. Questa cosa che tu fai mi sembra facile e comoda: come sarebbe più semplice per me vivere sotto un tetto e saziarmi di cibo abbondante senza avere il problema di come procurarmelo ogni giorno!". "Allora vieni con me". Cammin facendo, il lupo si accor-

se che il cane aveva un segno che non aveva mai visto prima e che non sapeva decifrare: una zona spelata tutt'intorno al collo. "Come te lo sei fatto, amico?" "Non è nulla". "Ma dimmelo, per piacere". "Siccome appaio aggressivo, durante il giorno mi tengono legato, perché dorma quando c'è il sole e stia sveglio quando è notte: mi sciolgono al crepuscolo; allora vado in giro dove mi pare. Mi portano il pane senza che io lo deva chiedere; il padrone mi dà gli ossi della sua tavola; la servitù mi getta bocconi e le pietanze di cui non ha più voglia. Così, senza fatica, la mia pancia si riempie". "Di' un po', se ti viene voglia di andartene a zonzo, hai la libertà di farlo? Se un giorno avessi voglia di fare un'altra cosa, potresti? E se volessi cambiare casa, ogni tanto, troveresti accoglienza al tuo ritorno?" "Ma certo che no", rispose. "Goditi pure, cane, le delizie che decanti: come fai a resistere a que-

sta regola di ferro? Non mi interessa una vita così monotona, anche se mi assicuri un pasto tutti i giorni. Ti saluto, non fa per me". "Aspetta, amico, mi sembra di capire che un po' mi disprezzi per questa mia scelta! Sai, nel cortile del padrone ho lasciato la mia compagna ed i cuccioli: sono quattro ed anche loro sono nutriti senza risparmio: quando saranno cresciuti serviranno da guardia anche loro. Io non sono poi così forte, e se mi allontanassi da casa e rimanessi senza cibo per qualche giorno, crollerei; senza dire che mi è già capitato di misurarmi con altri cani e ne sono uscito a pezzi: io non sono come te, forte e resistente, capace di adattarmi a qualunque condizione (oh, ma non dirlo a nessuno, però!). E poi, ho famiglia.... Perciò, questa soluzione, anche se noiosa, anche se piena di limiti, anche se priva di libertà e qualche volta mortificante, ecco, nonostante tutto, questa è l'unica vita che posso permettermi. E mi sento fortunato per

aver trovato qualcuno che si occupi di me e della mia famiglia se faccio esattamente ciò che si aspetta in cambio". "Ti capisco, amico; la possibilità di conquistarsi la vita in autonomia ogni giorno dipende da molte condizioni; anche la libertà ha un costo, che bisogna essere capaci di sostenere e talvolta comporta rinunce. La natura mi ha donato una forza ed un coraggio che tu non hai. Non ti disprezzo; anzi ti capisco, ti capisco davvero e ti rispetto. Ma, finché posso scegliere, non mi interessa sentirmi un re se non posso andare dove scelgo e vivere come sento. Tu, torna pure dai tuoi cari: non sarò certo io a tradire la tua fiducia e ad attentare alla tua comoda stabilità; solo cerca, finché puoi, di conservare intatta la tua dignità, perché anche con una catena al collo si può mantenere una fetta di libertà".

[avvocato, redazione di CuF, Matera]



meditando

di Franco Ferrara

mare nostrum

Vivere nel Mediterraneo significa vivere in un grande lago. Un lago carico di storia, un mare unico con tante spiagge che permette di raccogliere: pensieri, sogni, speranze, lamenti, profumi, odori di tanti popoli. Ma il grande lago è anche il grande cimitero, una grande fossa comune per chi ha voluto fuggire dalle guerre dai Paesi che si affacciano sulle sue sponde. Fortresseuropa dal 1988 continua a contare i morti: 18.244. Ogni angolo del Mediterraneo ha le sue vittime: sulla rotta Oceano Atlantico/Canarie sono annegate 13.417 persone. Nel canale di Sicilia tra: Libia, Egitto, Tunisia, Malta e Italia le vittime sono 6226, di cui 4790 dispersi. Altre 229 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Nell'Egeo tra la Turchia e la Grecia lungo la rotta dalla Grecia all'Italia hanno perso la vita 1.397 migranti. La triste statistica è destinata ad allungarsi a causa dell'assenza di politiche migratorie. L'alto numero delle vittime ha trasformato il mare di tutti (nostrum) in fortezza inespugnabile. Eppure sulle onde del Mediterraneo sono giunte sino a noi le grandi narrazioni, da quella classica greca e romana a quella ebraica e musulmana. Il grande lago è stato al contempo spazio di pace ma anche di guerre senza fine come quella tra Israele e Palestina. Vor-

rei riprendere i lavori di un incontro tenutosi a Bari nel 1991, l'anno terribile dello sbarco degli Albanesi, "Dagli dei a Dio, parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo". Il Convegno aprì il varco alle culture del Libro per poter favorire il nuovo incontro tra le religioni. Il lavoro compiuto da illustri studiosi e dei testimoni riusciti a far sviluppare il dialogo tra le diversità culturali. "Da Bari uscirà la legge e la Parola del Signore da Otranto" è la ricerca che descrive gli insediamenti ebraici in Puglia nei secoli X, XI e XII, sconosciuti agli stessi pugliesi. Il percorso per giungere dagli dei a Dio è stato lungo nel corso dei secoli non solo per gli ebrei ma anche per gli altri popoli del Mediterraneo: i Greci, i Romani, i popoli della mezzaluna fertile. E' nel Mediterraneo che Israele ha purificato la sua fede nel Dio dei Padri affrancandosi dalle false divinità. Lungo le sue sponde italiche e slave sono nate molte comunità che hanno favorito l'incontro ecumenico come quella di padre Bruno Hussar, fondatore di Nevè Shalom, comunità di convivenza pacifica fra ebrei, cristiani e musulmani. Un insediamento frutto di un sogno (come la Casa della Convivialità di Cercasi un fine): far sorgere la comunità in Palestina, terra insanguinata e sconvolta dal con-



flitto tra i due popoli. L'impossibile diventava possibile, un piccolo villaggio situato a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv. La comunità ha il suo nome ebraico di Nevè Shalom e arabo Waat es Salaam, cioè Oasi di Pace. Padre Bruno Hussar, già ebreo di origine egiziana, fattosi cristiano in Francia e divenuto quindi religioso domenicano, non c'è più ma nella Comunità vivono 16 famiglie che condividono la vita di ogni giorno: 6 arabe, di cui 3 musulmane e 3 cristiane, 9 ebraiche, 1 mista. I bambini frequentano la scuola dove parlano liberamente l'arabo, l'ebraico ma soprattutto imparano a vivere in pace. Una

delle Istituzioni della comunità è la "Scuola di Pace": ognuno partecipa alla giornata dedicata al Signore. Il sabato per gli ebrei è aperto anche agli altri, così il venerdì per i musulmani e la domenica per i cristiani. Questa testimonianza concretamente vissuta rappresenta l'avvenuto passaggio "dagli dei a Dio". I viaggi di Pietro, Paolo e Giacomo portatori della "Novità cristiana" della Resurrezione di Gesù il Cristo contribuirono a cambiare il corso della storia umana. Il Mediterraneo, quindi, è tomba ma anche speranza e ogni epoca racchiude entrambe le realtà. Dal Mar Nero allo stretto di Gibilterra. Per co-

noscere il Mediterraneo è necessario recarsi nei posti dove oggi avvengono gli sbarchi, se al posto dei vari Centri di concentramento avessimo tante comunità sullo stile di p. Hussar potremmo di nuovo ristabilire un rapporto con il "Mare Nostrum" non più chiuso nella spirale "amico/nemico". Nel lavoro di Fernand Braudel, Il Mediterraneo, c'è un'espressione che ci fa cogliere la ricchezza del grande lago: "qui tutto è attuale e insieme defunto e tuttavia vivo".

[sociologo, redazione di CuF, Gioia del Colle, Bari]

tra le pagine

di Ernest Hemingway

“In quell'oscurità il vecchio sentì giungere il mattino e mentre remava udì il suono tremolante dei pesci volanti che uscivano dall'acqua e il sibilo fatto dalle rigide ali tese mentre si allontanavano librate nel buio. I pesci volanti gli piacevano molto ed erano i suoi migliori amici, sull'oceano. Pensò con dolore agli uccelli, specialmente alle piccole, delicate sterne nere, che volavano sempre in cerca di qualcosa senza quasi mai trovar nulla e pensò: "La vita degli uccelli è più dura della nostra, tranne per gli uccelli da preda, pesanti e forti. Perché sono stati creati uccelli delicati e fini come queste rondini di mare se l'oceano può essere tanto crudele? Ha molta dolcezza e molta bellezza. Ma può diventare tanto crudele e avviene così d'improvviso e questi uccelli che volano, tuffandosi per la caccia, con quelle vocette tristi, sono troppo delicati per il mare".

Pensava sempre al mare come a la mar, come lo chiamano in spagnolo quando lo amano. A volte coloro che l'amano ne parlano male, ma sempre come se parlassero di una donna. Alcuni fra i pescatori più giovani,

di quelli che usavano gavitelli come galleggianti per le lenze e avevano le barche a motore, comprate quando il fegato di pescecane rendeva molto, ne parlavano come di el mar al machile. Ne parlavano come di un rivale o di un luogo o perfino di un nemico. Ma il vecchio lo pensava sempre al femminile e come qualcosa che concedeva o rifiutava grandi favori e se faceva cose strane o malvage era perché non poteva evitarle. La luna lo fa reagire come una donna, pensò.

da *Il vecchio e il mare*, 1952



pensando

di Selene Coccia

Perché il mare per alcuni ha effetto calamita ed è fonte di gioia, mentre per altri diventa una calamità, il posto da cui stare alla larga? Quando lo cerchiamo? Quando incute timore e ci fa sentire impotenti? Come utilizziamo questa splendida risorsa? Perché da sempre ha ispirato versi di poeti, cantautori e scrittori? Mi sento rinascere quando vado al mare, è come se mi risvegliassi dal "letargo" dell'inverno: si sanano tutte le ferite dell'anima e del corpo, un'energia nuova mi riempie! Adoro anche il sopracciglio aggrottato del mare quando è grigio e increspato, arrabbiato. Ma come la mettiamo quando la furia del mare si gonfia, assume altre sembianze, cambia nome, diventa "onda anomala" e si scatena un'energia incontrollata che sale dalle viscere della terra devastando persone e luoghi? Ecco, allora, che il mare che ho dentro, diventa una goccia, si ridimensiona e di nuovo mi faccio piccola e resto senza parole. Senza parole resto e un'infinita gratitudine mi prende il cuore se penso alla marea di pescatori con il volto solcato dall'arsura del sole cui il mare ha offerto ed offre il pane quotidiano, con una sottile gelosia di rispetto per il dialogo intimo e privilegiato che essi solo sanno instaurare con le sue acque cogliendone ogni variazione d'umore. Il vecchio del romanzo di Ernest Hemingway, dà al mare, el mar, nome e volto fem-

minile, la mar, perché l'amava, come una "donna che concede o rifiuta grandi favori, e se faceva cose strane o malvage era perché non poteva evitarle". Il pensiero naviga e approda alla bellezza di quel mare che ha avuto, ha e avrà sempre la forza di ispirare poeti, musicisti, scrittori e pensatori: oggi più di ieri, colgo la splendida sintesi della poesia ungarettiana *Cielo e Mare (Mattina)*, *M'illumino d'immenso*... già, ci si illumina d'immenso nella linea sottile dove si sfuma il confine tra il cielo e il mare, e pare diventi tutt'uno, l'Infinito ti entra dentro, nell'anima e te la dilata e il naufragar m'è dolce in questo mare: il mare diventa così uno dei luoghi in cui più netta e chiara risuona la voce della creazione del Padre che "separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il fir-

mamento" (Genesi:1,7-10). Mare, mare, mare/ ma sai che ognuno c'ha il suo mare dentro al cuore? Ripete la canzone di Luca Carboni... o la mitica e più antica Torna a Surriento: Vide 'o mare quant'è bello! Spira tantu sentimento, scritta agli inizi del Novecento dai fratelli De Curtis e dedicata al Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli, quando si recò a Sorrento in visita ufficiale, per invogliarlo a fare qualcosa in più per il paese che allora si trovava in una situazione disastrosa. Comunque sia: Il mare è tutto azzurro. Il mare è tutto calmo. Nel cuore è quasi un urlo di gioia. E tutto è calmo. (Sandro Penna)

[architetto, Lucera, Foggia]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Maggioni, Bruno. *Vangelo, chiesa e politica*. Milano: Ancora, 2011.

Giovagnoli, Agostino. *Chiesa e democrazia. La lezione di Pietro Scoppola*. Bologna: Il Mulino, 2011.

Miccoli, Giovanni. *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*. Roma: Laterza, 2011.

Pellicciari, Angela. *I papi e la massoneria*. Milano: Ares, 2011.

